

POLO SFASCIATUTTO.

Al congresso del Pri il leader del Pds rinnova l'appello a Rc «Berlusconi "sor Tentenna", sulla manovra cambia idea ogni volta»

La Malfa: l'Edera al centrosinistra con Prodi e le altre piante

«Vogliamo avere l'edera insieme alle altre piante». Giorgio La Malfa, a conclusione del congresso del Pri, indica ai delegati la necessità di un'adesione, in posizione autonoma, alla coalizione che fa riferimento alla candidatura di Romano Prodi. Ciò, spiega, è necessario per scongiurare la destra di Berlusconi: ma devono restare ben fermi l'identità e il patrimonio di valori del partito. «Siamo - precisa La Malfa - un partito della sinistra democratica. E rilancia l'idea di un governo di unità nazionale. Si dichiara infine pronto a riprendere le redini del Pri, «un malato in via di guarigione», se il congresso lo vorrà. E riceve un prolungato applauso. In serata, però, si candida alla segreteria Luciana Sarbati, deputata eletta un anno fa, in quota Ad, nel polo dei progressisti. Sarbati contesta il «leadership» del segretario uscente, «tre volte dimissionario», che ricorda i metodi di Berlusconi. E gli rimprovera di voler ridurre definitivamente un grande partito come il Pri al partito di Giorgio La Malfa.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema al congresso del Pri insieme al leader repubblicano Giorgio La Malfa. Onorati/Ansa

Bossi: «Parte il centro» Formentini e Boso fuori dalla segreteria

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA



Umberto Bossi

VERONA. Da ieri il polo di centro federalista viaggia a bordo di un pullman Mercedes Benz. A condurlo per strade e contrade d'Italia sarà l'ex ministro del bilancio Giancarlo Pajjarini. A quest'uomo «umile, delizioso, intelligente ed equilibrato», come è stato definito da Bossi, toccherà di far concorrenza a due altri concorrenti di autobus ben più attrezzati: Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Il Senatur stringe i tempi e decide di partire col suo progetto centrista, senza attendere Buttiglione: «Basta coi tatticismi, chi vorrà si metterà con noi». Chiamata a raccolta la Lega sotto i padiglioni della Fiera di Verona, convocata in assemblea federale, Bossi incassa l'ok sulla linea politica ma è anche costretto a registrare una sconfitta interna abbastanza significativa degli umori sempre turbolenti nella base del Carroccio. Nella serata di ieri, dal voto segreto per l'elezione della segreteria politica esce la sorpresa sgradita. Del sestetto che dovrà affiancare Bossi non fanno parte due candidati illustri e soprattutto dati per sicuri: il sindaco di Milano Marco Formentini e il capo degli indipendentisti Ermesto Boso, da sempre fedelissimi del leader. Un complicato meccanismo di votazione è stato loro fatale.

Il nuovo gruppo dirigente

Alla fine il gruppo dirigente federale risulta così composto: Giancarlo Pajjarini, Vito Grutti, Domenico Comino, Giampaolo Dozzo, Mario Borghesio e Roberto Visentini. Di diritto verranno affiancati dal capigruppo di Camera e Senato e dal presidente federale, Stefano Stefani, quest'ultimo però senza diritto di voto. Che non tutto sarebbe filato liscio lo si era già intuito fin dalle prime battute sulla battaglia degli emendamenti allo statuto e anche dai toni del discorso di Bossi, particolarmente sferzante nei confronti dei parlamentari. Accanto alla solita requisitoria contro i «politroni» fuoriusciti, non sono mancati accenni duri anche alla truppa rimasta: «Qui si diventa parlamentari e si crede di essere arrivati chissà dove... Ma un asino eletto resta sempre un asino... Qui c'è una tribù di cui tutti delle idillizzazioni... Lassatevelo dire, nella Lega ci sono molti imbecilli». Comunque, al di là delle complicazioni interne, Umberto Bossi è riuscito ad ottenere dall'assemblea carta bianca sulla strategia: barra rigorosamente al centro e via immediatamente alla costruzione del polo. Quanto alle alleanze elettorali per le regionali il discorso è più complesso: «Se polo liberale democratico e socialdemocratico si dovessero presentare insieme - spiega il Senatur - l'elemento fondamentale è la massima visibilità dell'operazione». Concretamente: i simboli di Lega, Ppi e Progressisti dovranno essere tutti ben esposti. Incalza il capogruppo Petzini: «Sì, perché il peggio che si possa fare è quello di nascondere la presenza del Pds... Alla gente va spiegato chiaramente che non si tratta di sotterfugi ma di accordi programmatici e che la Lega è il garante perché questi programmi vengano realizzati».

La «grande trama»

La grande trama del discorso di Bossi si è consumata nei soliti attacchi a Berlusconi e Fini, «l'accoppiata fascista», «i referenti delle mafie di ogni tipo», «il peggio del peggio», e alle trame dei grandi poteri che «hanno lavorato per distruggere la Lega: Opus Dei, Cia fascista, Servizi segreti e peggior finanza del Vaticano». Il Senatur si sofferma a raccontare episodi, aneddoti che lo hanno convinto del grande complotto: «Quella cena con Parisi...», «Quella volta che l'Opus Dei...» e via discorrendo. È la grande trama per bloccare il cambiamento rappresentato dalla Lega. Per descrivere tale scenario Bossi fa ricorso all'immagine di un vecchio film del 1953, «Il prigioniero di Zenda», con Stewart Granger: «La Lega è stata prigioniera nel castello di Zenda - dice - e abbiamo dovuto combattere duramente per liberarci, mentre un esercito di termiti, lumaconi, salamandre e formiche cercava di distruggerci dall'interno». E ora? «Ora c'è Scalfaro a garantire e speriamo che non si faccia convincere a consegnare il paese nelle mani del Peron di Ancora». Tuttavia Bossi è convinto: «Senza regole non si può andare alle urne e il governo Dini durerà, soprattutto dopo che avrà incassato il sì alla manovra».

«Squadrismo tv, moderno fascismo»

D'Alema: «Polo in piazza? Difenderemo la democrazia»

Dura requisitoria di Massimo D'Alema contro Berlusconi e il Polo. In un applaudito intervento al congresso del Pri il leader della Quercia accusa il Cavaliere di realizzare un vero e proprio «squadrismo televisivo, la forma moderna di fascismo». E allora, «se si minaccia di mandare i cittadini nelle piazze per il voto, là si troveranno altri a difendere la democrazia». D'Alema è disponibile alla proposta di Buttiglione per un «tavolo» sulla manovra economica

to, ma vuole un percorso che assicuri sicurezza democratica e sicurezza economica. La riforma delle pensioni non si può barattare con la data delle elezioni. Si potrà rinnovare il Parlamento, ad avviso di D'Alema, a ottobre, dopo aver impostato la prossima finanziaria.

In questa fase gravissima la sinistra è pronta a prendersi tutte le responsabilità. E il segretario della Quercia fa appello a tutti i parlamentari, e in particolare a quelli di Rifondazione comunista. A Bertinotti, che il giorno prima lo aveva diffidato dal riferirsi alla tradizione comunista, ricorda che il Pci - e cita Terracini e Amendola - non avrebbe esitato un momento ad assumersi una scelta difficile ma capace di salvaguardare la democrazia in un momento drammatico: così come avvenne nel voto al governo dopo il rapimento di Moro. Ha fiducia, del resto, che i parlamentari della repubblica non pugneranno alla schiena gli interessi del paese. La manovra che si è chiamata ad approvare nei prossimi giorni, in definitiva, è un sacrificio ripartito tra diverse categorie, e ha già ottenuto miglioramenti al Senato in materia di assegni familiari. Non colpisce, questo il ragionamento di D'Alema, gli interessi fondamentali delle classi lavoratrici, mentre l'inflazione si, in caso di

L'arrocamento della destra

Ma c'è uno spraglio per rimuovere l'arrocamento del Polo? D'Alema osserva che il Cavaliere, come un «sor Tentenna», ha già manifestato tutte le posizioni sul provvedimento messo a punto da Dini: «dal ni ai sì, per finire con il no». E la proposta lanciata da Buttiglione per un tavolo di tutte le forze politiche, con Dini, per verificare le possibilità di un'intesa? Il leader del Pds ricorda di aver sempre espresso disponibilità al confronto, ma di aver trovato sulla sua strada una destra ondivaga e inaffidabile: la tradizionale destra di questo paese, che non ha mai conosciuto una destra democratica. E precisa che non condividerebbe una decisione del governo di porre la fiducia su questo provvedimento.

Si accende ancora, nell'incontro con i cronisti, la temperatura della polemica politica. Berlusconi, scandisce D'Alema, «è il più grande bugiardo in circolazione, un buffone». Cita, tra l'altro, la decisione, «tutta strumentale», del Cavaliere e dello stesso Fini di candidarsi alle prossime regionali, nonostante l'incompatibilità fissata dalla legge. E rimanda al mittente l'accusa che

le nuove regole elettorali per le regioni, con cui si voterà il 23 aprile, siano state imposte dalla sinistra. «Ma come - sbotta - se il relatore era Tatarella, proprio il vicepresidente del Consiglio nel governo del Polo...». Ancora, il contestato doppio turno per la legge nazionale, rilanciato nei giorni scorsi in un pacchetto di proposte del Pds, era nel programma elettorale di Forza Italia. Ma tutta questa polemica - si chiede - segna un cambio di passo del leader padiesino? «È la situazione - ribatte - che ha subito un cambio di passo. Cosa succederà alla riapertura dei mercati? Quelli non ci danno una mano...».

Ma, oltre il contrasto acuitosi in questi giorni, è ben presente la prospettiva di una strategia per assicurare un'alternativa politica nel governo del paese. «La lezione del 27 marzo - spiega D'Alema ai delegati repubblicani - è stata colta. Allora la sinistra si presentò da sola, e chiese al centro di votarla. Ora lavoriamo a una coalizione democratica tra diverse forze di centro e di sinistra, nel rispetto delle diverse identità». E, quasi a respingere insinuazioni apparse qua e là, indica nella candidatura di Prodi «un segnale di speranza». Un segnale sul quale il congresso dell'Edera esprime piena convergenza.

FABIO INWINKL

ROMA. Siamo di fronte allo squadrismo televisivo, è questa la forma moderna di fascismo. In queste condizioni non si può andare alle elezioni. Berlusconi vuol mandare i cittadini in piazza a chiedere il voto? Troverà in piazza altri cittadini che difenderanno la libertà. È durissimo l'intervento pronunciato da Massimo D'Alema contro il leader del Polo, all'indomani dell'ennesimo disgustoso comizio televisivo, davanti a giornalisti ingocciati tenuto dal Cavaliere su una delle sue reti. Il leader del Pds parla alla tribuna del congresso repubblicano, al palaccone dell'Eur, e quello che veniva annunciato come un saluto diventa una requisitoria contro la «banda di irresponsabili» che con il no alla manovra antepone gli interessi privati di un comitato d'affari

a quelli del paese. La platea (che non ha certo una tradizione sbilanciata «a sinistra», in questo Pri che Giorgio La Malfa si sforza di far ripartire dopo rotture dolorose, tra le commemorazioni di Spadolini e Visentini e le note del Nabucco) scandisce il discorso con lunghi, ripetuti applausi.

I risparmi degli italiani

Il no del Polo alla manovra colpisce i risparmi degli italiani («sì, il Cavaliere, non ha il problema dei risparmi, ma semmai dei debiti...» e riduce sempre più l'Italia ai margini dell'Europa, una sorta di «orto infetto che rischia l'amputazione»). A Berlusconi interessa andare subito a votare per poter sequestrare i referendum che mettono in discussione il suo impero televisivo, il suo controllo su tutte le reti pubbliche e private. Il Pds non si sottrae al vo-

Oggi la segreteria. Bertinotti: «Dini apra un confronto pubblico con l'opposizione di sinistra»

Rifondazione al bivio tra Destra e manovra

PAOLO BRANCA

ROMA. C'è un fatto nuovo in Rifondazione comunista: Fausto Bertinotti si dice disposto a votare la manovra del governo, anche se - come Berlusconi - pone condizioni che mai Dini potrà accettare. Ovvero: «Se il presidente del Consiglio - ha detto ieri il leader di Rc in un comizio a Cesena - ritenesse che la critica che la sinistra ha mosso nei confronti della manovra ha un fondamento, allora direttamente e non attraverso intermediari lo riconosca pubblicamente e avvii un vero e proprio confronto con l'opposizione di sinistra per assumerne le ragioni. Quella che va colta, in un confronto cui siamo sempre disponibili, è comunque una critica radicale alla filosofia del provvedimento che va completamente rimessa in discussione». Nel merito, nulla di nuovo: sollecitare al capo del governo un'auto-critica radicale della «filosofia» della sua manovra in fondo non è molto diverso dal chiedergli - co-

me fa appunto Berlusconi - un preannuncio formale di dimissioni per andare alle elezioni a giugno. Eppure, il fatto nuovo c'è, se si pensa che ancora fino a sabato Bertinotti non prendeva assolutamente in considerazione l'ipotesi di un voto positivo nei confronti della manovra, neppure dopo l'ennesimo voltafaccia del «polo» che tanto imbarazzo ha creato in Rifondazione comunista. Un'apertura, insomma, per quanto esclusivamente su un piano formale. E forse soprattutto ad uso interno.

Le ore più difficili

Per Rc le prossime 48 ore infatti sono forse le più difficili della sua breve storia. Oggi la segreteria, domattina la direzione nazionale dovranno assumere una posizione definitiva: votare assieme alla destra per bocciare la manovra e far cadere il governo? L'opposizione interna sembra decisa a dare bat-

taglia per scongiurare questa scelta che più d'uno definirebbe «sciagurata». Ma anche per evitare una rottura interna che difficilmente sarebbe sanabile: i «dissidenti» sanno che votare diversamente dalla maggioranza equivarrebbe di fatto a mettersi fuori dal partito. Anche per questo motivo, alla vigilia della segreteria, prevale un atteggiamento di prudenza e di riserbo. «Prima della riunione degli organismi dirigenti - dice, fra gli altri, il capogruppo alla Camera, Fiamano Crucianelli - preferisco non rilasciare dichiarazioni...». E così altri esponenti di punta della minoranza. Nessun dubbio, però, che le ultime dichiarazioni di Bertinotti siano salutate con favore: «Almeno il dibattito negli organismi - dice un altro dirigente - non partirà da posizioni del tutto precostituite». La speranza per tutti, maggioranza e minoranza, è naturalmente che il «polo», con un ultimo voltafaccia, scelga di non affondare la manovra. Altrimenti - si auspica soprattutto all'interno del gruppo di 12 parla-

mentari già critici, al momento del dibattito sulla fiducia al governo Dini, verso Bertinotti e soprattutto verso Cossutta - non resta che sperare in qualche «concessione» da parte del governo, magari attraverso emendamenti concordati coi Pds e i Progressisti.

Dall'area cossuttiana, però, gli spragli per una soluzione unitaria vengono alquanto ridimensionati. Oliviero Diliberto, direttore di «Liberazione», spiega di condividere la posizione di «maggiore duttilità» del segretario, ma non prevede che alla fine Rifondazione cambierà posizione sulla manovra. «Io sono per il voto contrario, anche a rischio di votare assieme al "polo", perché - dice - il carattere di questa manovra è chiaramente antipopolare, così come il segno di questo governo è di destra. D'Alema dice c'è una sostanziale equità nei provvedimenti governativi? Per nulla: perché è vero che l'aumento della benzina la pagano tutti, ma nella stessa misura, e non nel modo progressivo, i più ricchi di più i

più poveri di meno, previsto dalla Costituzione...».

La base del partito

Sia Bertinotti che i cossuttiani, infine, dicono di avere dalla loro parte, in questa vicenda, la base del partito. «Io no alla manovra - ha detto ancora il segretario a Cesena - ha trovato l'appoggio degli iscritti e dei simpatizzanti di Rc». Più esplicito ancora Diliberto: «Ovunque la base si è schierata contro la manovra, non accetterebbe mai un nostro voto favorevole ai provvedimenti antipopolari di Dini. Appena diversa è la situazione tra i quadri intermedi, mentre il massimo dissenso, comunque minoritario, si verifica tra i parlamentari. Ma qui, bisognerebbe fare un discorso a parte...». Ovvero, la cosiddetta «campagna acquisti» del Pds, denunciata da Cossutta, che ha provocato la dura reazione di 13 parlamentari. Già oggi si vedrà quanto questa nuova «area» è disposta ad affrontare l'offensiva contro chi ha scelto l'alleanza, in aula, con la destra.

Caso Poggianti, critiche a Vigorelli

Il Tg della Toscana protesta «È stato un siluramento» Chiti: «Ora Cardini si dimetta»

FIRENZE. Lo hanno soprannominato «eparator», il direttore della Testata giornalistica regionale Piero Vigorelli, e la sua ultima mossa non farà che rafforzare l'idea: il caporedattore della sede Rai della Toscana Franco Poggianti, colpevole di posizioni vicine ai progressisti, sarà rimpiazzato da Filippo Cicognani, attuale corrispondente da Parigi. Il provvedimento, nell'aria da mesi e già una volta tentato ma andato a vuoto, risale a venerdì sera e Poggianti resta «congelato», a disposizione dell'azienda, senza un incarico. Ma il clima nella redazione che ha sede a Firenze è pesantissimo. «Il 23 gennaio scorso il direttore della Tgr assicurò a noi e al rappresentante dell'Usigrai che il collega Poggianti non sarebbe stato allontanato senza prima ricevere offerte di una adeguata collocazione professionale - affermano in una nota i membri del Comitato

di redazione toscano Gianni Mammoliti e Cristina Di Domenico -». Contraddicendo le precedenti assicurazioni fatte, non ci risulta che quell'offerta sia arrivata. Invitiamo il direttore di testata a rispettare gli accordi, Vigorelli ha parlato di normale avvicendamento. Non ci sembra che quanto sta avvenendo in questi giorni ne abbia le caratteristiche. Le voci di protesta non si levano soltanto dalla sede Rai di Firenze. Il presidente della Regione Vannino Chiti giudica l'atto di Vigorelli «una nefandezza» e chiede che Franco Cardini, che aveva minacciato le dimissioni se Poggianti fosse stato cacciato, si comporti di conseguenza. Per Enzo Mazzi «si conferma la volontà di oscurare le voci della periferia urbana e sociale», per il segretario del Pds toscano Guido Sacconi si è dinanzi a una «purga politica» decisa quando le elezioni regionali sono vicine.